

## SALUTI DI INIZIO ANNO SCOLASTICO DEL DIRIGENTE SCOLASTICO

Da pochi giorni ho assunto l'incarico come Dirigente Scolastico di questo istituto e desidero far arrivare, ad ognuno di voi, alunni, genitori, personale docente e Ata, il mio saluto ed un sincero augurio di buon anno scolastico. Il mio più sentito ringraziamento va a tutto il personale scolastico, docenti ed Ata, che fin dal primo momento mi hanno accolto facendomi sentire a casa.

Ai docenti, dalle cui fila provengo con orgoglio, provo a fare una promessa, restare umano e giovane dentro, doni che solo il lavoro più bello del mondo ci ha finora riservato.

Chi come me ha scelto di dedicare la propria vita alla scuola, ereditando un'antica passione tramandata nella mia famiglia da tre generazioni, chi ama la scuola, vuole che la scuola cambi, non resti come essa è. La scuola è forse l'ultima occasione storica per colmare una mancanza, oramai tangibile, di momenti e spazi collettivi di aggregazione, formazione ed emancipazione. L'Occasione per puntellare uno spazio fuori dalla rissa del quotidiano, non per isolarsene sterilmente, ma per contribuire con altre forze e tensioni della società – la scuola, le famiglie, gli enti, le imprese – alla chiarificazione e allo scioglimento di quei grumi di violenza che di quella stessa rissa sono causa ed effetto. Perché come amava ripetere il compianto Piero Romei, a questo serve la scuola: ad aiutare le persone a crescere, e a tenere insieme la comunità sociale”.

Quando le componenti della scuola condividono obiettivi, attività, procedure, responsabilità, quando cioè si sentono parte attiva nella costruzione dell'identità della scuola o nel superare un problema, esse tornano “Comunità educante”. È questo che trasforma l'azione dirigenziale in leadership di scuola e l'offerta formativa in un servizio di qualità.

La scuola tornerà ad essere riconosciuta se saprà insegnare, con il proprio esempio quotidiano, a costruire legami.

Da questo punto di vista allora non è del tutto vero che ho abbandonato la materia che insegnavo se, come spesso sostiene il filosofo Giuseppe Ferraro, “Sapere-del-Legame” è l'altro modo in cui tradurre il termine “FiloSofia”, amore del sapere.

Un sapere che, tra l'altro, gli italiani conoscevano bene tanto da introdurre con i decreti delegati degli anni '70, forme di partecipazione organizzata e di rappresentanza delle famiglie e degli studenti negli organi collegiali.

Non rinunciamo a quelle conquiste. Era una stagione di grande contestazione, ma ora che invece siamo nella stagione del contenzioso e del ricorso generalizzato pur di difendere la nostra prole, mi chiedo come abbiamo fatto a passare dalla prima generazione che ha disobbedito ai padri alla prima che ha obbedito ai figli.

Genitori e nonni, aiutateci a presidiare il senso del limite, le regole. Non difendiamoli ad oltranza ma insegnamo Loro anche a cadere, per imparare a rialzarsi: la società “della pantofola” è protesa a preservare i giovani da ogni sforzo. La conseguenza è quella che gli psicologi chiamano “psicastenia”, cioè mancanza di resistenza alla fatica mentale: crescere ragazzi “peluche” che alla prima difficoltà si accartocciano su sé stessi.

In una società in cui il futuro non è più quello di una volta, in cui le giovani generazioni sentono il futuro come minaccia piuttosto che come promessa, in un'epoca in cui il minimo comun denominatore delle giovani generazioni è rappresentato dalla fragilità, dalla dispersione e dalla discontinuità negli impegni, la scuola deve ritornare a formare personalità forti dal punto di vista della volontà, persone capaci di volere, che accettano le sfide della responsabilità connesse ai ruoli sociali, che sanno lavorare con gli altri, sviluppare relazioni costruttive, sormontare l'incertezza, perseguire uno scopo sapendo affrontare appunto gli ostacoli che si frappongono a questo scopo. Ritorniamo ad avere fiducia nella scuola, negli insegnanti, nelle interrogazioni, nelle prove di verifica, nel fatto che i figli abbiano l'occasione di incontrare il proprio limite, la propria difficoltà personale e farne esperienza.

Questo spazio va presidiato e rinforzato oggi che viviamo un grande fraintendimento tra la personalizzazione dell'offerta formativa e la personalizzazione del servizio on demand delle aziende di comunicazione, fraintendimento che genera confusione sui ruoli, sui valori, sulla vita

vera ... Sappiamo tutti che non c'è conquista che non richieda capacità di affrontare la fatica mentale. Soprattutto non viviamo la scuola come un servizio quale la telefonia o la luce, qualcosa di cui esigere qualità ma di cui non si partecipa al miglioramento...

La scuola ha bisogno di tutti noi per essere migliore.

L'augurio che rivolgo alla comunità educante dell' IC Tivoli 2 (Docenti, Ata, Genitori, Nonni, perché chiunque abbia capacità di educare, ha il dovere di educare!) è che la nostra esperienza culturale impatti sul territorio, generi corresponsabilità educativa e valore aggiunto da restituire al territorio (a dicembre faremo la nostra prima rendicontazione sociale...).

Infine dobbiamo riprendere a parlare l'alfabeto dei valori: sapete quanto ce ne sia bisogno! Parliamo sempre di competenze vs conoscenze e non riflettiamo mai su quanto avremmo bisogno di un'educazione civica rinnovata, di una vera e propria didattica dei valori da tradurre, personalizzare, territorializzare. Osservo per esempio lo stemma di Tivoli e leggo queste 2 parole, "libertà" e "nobiltà". Mi chiedo cosa possa fare l'IC Tivoli 2 per interpretare questi due valori, per formare giovani cittadini che abbiano mente libera e nobiltà d'animo, che saranno un giorno chiamati al dovere costituzionale (art.4) di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Siamo noi i primi ad aver secondo le nostre possibilità e la nostra scelta -perché questo è la scuola dell'autonomia!- il dovere di svolgere una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società.

Solo a quel punto, il grillo parlante quale Dirigente, Genitore, Docente, potrà smettere di parlare: quando tutti i burattini saranno diventati bambini veri!

Ed ora mettiamoci al lavoro, buon anno scolastico!

Il Dirigente Scolastico  
Prof. Malandrino Nazario